

# Sport

**LA CRISI ROSSONERA.** A Milanello Berlusconi difende Tabarez e la squadra



Carlo Mazzone A. Pais

## Mazzone all'attacco di Sensi: «Non capisce nulla di calcio»

«Ho letto le dichiarazioni di Sensi e ci sono rimasto male. Certo la gratitudine non è di questo mondo». Carlo Mazzone non parla di calcio in pubblico da quattro mesi, torna a farlo su un palcoscenico prestigioso, quello del Costanzo Show per una puntata che andrà in onda venerdì. Con lui Valeria Marini, il sindaco di Roma Rutelli, Ambra Angiolini, Luigi Magni e Fabio Fazio: si scherza e si ride, tuttavia Mazzone, che si dichiara tifoso giallorosso ed auspica lo scudetto per la sua ex squadra, è adirato e si vede. «Senza l'eliminazione dalla Coppa Uefa sarei ancora qui con Mazzone e Giannini», ha dichiarato il presidente della Roma e così il tecnico (che con la società giallorossa ha un contratto fino al 1997) si sente svincolato da una sorta di patto d'onore. «Sensi ha detto cose spiacevoli - commenta Mazzone - che naturalmente non condivido. È riduttivo legare la conferma di un tecnico ad una partita. E poi Sensi sa benissimo che lui la mancata conferma a Mazzone l'aveva già decisa prima di quella partita giocata in notturna, diciamo alle 14 dello stesso giorno. Ma se davvero avesse voluto legare il destino di Mazzone all'incontro con lo Slavia Praga avrebbe dovuto confermarlo, perché tecnicamente la Roma quella sera meritava un voto altissimo. Sensi però non è in grado di capire se una squadra gioca bene. Sensi casomai poteva legare la mia mancata conferma alle gare interne con Cagliari e Torino, quando davvero facemmo schifo. E poi è così sicuro che avrei accettato di rimanere sulla panchina della Roma? Se avessi voluto restare nella capitale forse avrei potuto comportarmi diversamente con lui, fargli qualche telefonata e sorriso in più, non è certo vietato. Ma non l'ho fatto... Il presidente della Roma è stato fortunato ad avere me al suo ingresso nel mondo del calcio. Gli ho evitato tante brutte figure. Ho lasciato un'eredità ricca e se Bianchi non la vuole la rivendico. Su quella base sono poi stati fatti acquisti importanti, a questo punto la Roma è con la Juventus la squadra più interessante del campionato, è una mina vagante anche perché molte grandi hanno difficoltà. Il Milan? Certo è andato via Capello, qualche cosa avrà pur perso, con tutto il rispetto per Tabarez. A proposito, tutti questi tecnici stranieri che hanno tolto il posto a gente come Trapattini, Bagnoli e Radice, devono ancora dimostrare di essere più bravi. Sennò che li abbiamo presi a fare?».



Il presidente del Milan Silvio Berlusconi durante l'incontro con i giornalisti a Milanello

Ferraro/Ansa

## Così parlò Silvio: «È finita un'era ma non il Milan»

■ MILANELLO. Ore 12.22, cortiletto di ghiaia di Milanello: «Il Presidente arriverà fra 8 minuti». Ore 12.30, l'elicottero contenente Silvio Berlusconi si materializza puntuale su un prato del centro sportivo rossonero.

Ore 13.01, stesso luogo di prima, presenti anche i due piloti di Arcore nella loro inappuntabile divisa nera (a proposito guidano un elicottero o un Boeing 747?): «Il presidente sarà a pranzo con i giocatori fra nove minuti». Ore 13.10, l'uomo di Arcore si accomoda puntualmente a tavola e aggiungiamo noi - deve essere proprio un bello stress dover rispettare il cronometro pure per addentare un piatto di pastasciutta.

Ore 14.00, solito cortiletto: «Fra 15 minuti inizierà la conferenza stampa del presidente». Ore 14.15, la conferenza stampa del Cavaliere... la conferenza stampa... la conf... oh questa è proprio bella... la conferenza stampa non inizia! ...14.20, 14.30, addirittura 14.55: quando Silvio Berlusconi si accomoda davanti ai giornalisti si sono accumulati ben 40 minuti di ritardo, un lasso di tempo apprezzabile per i comuni mortali,

È sbarcato alla mezza a Milanello per confessare la squadra, a partire dall'allenatore Tabarez. La crisi del Milan, reduce da due ko consecutivi, ha registrato ieri uno sviluppo importante con l'«irruzione» del presidente Berlusconi.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

praticamente un'eternità per uno abituato a soppressare i secondi nemmeno si trattasse di pepite.

Lo sfioramento post-pranzo è naturalmente giustificato da qualcosa di assai importante, la privatissima «confessione» di Oscar Washington Tabarez. Lui, il tecnico uruguayo, dopo le due sconfitte consecutive accumulate dal Milan (leggi Porto in Coppa e Sampdoria in campionato) si sta rivelando croce e non delizia della squadra campione d'Italia.

Insomma - e abbandoniamo il tempo presente per «storizzare» degnamente la giornata -, ieri a Mila-

trattato di una mia decisione dopo un'attenta ricerca». Berlusconi ha iniziato così il suo lungo monologo (circa 45 minuti), una precisazione a cui è seguita una disamina sullo stato del pallone, milanista e non. «Ho parlato con tutti, giocatori e tecnico, ed ho trovato un ambiente sereno. Ci sono i presupposti per un riscatto già dalla prossima partita a Bologna. Ho notato che la squadra una volta passata in vantaggio tende a compiacersi di se stessa, perdendo la capacità di segnare ancora. Ma questo non succederà più».

Di lui internamente vestito, con le consuete scarpe da ginnastica dal tacco generoso (che a Milanello sostituiscono gli altrettanto generosi mocassini aziendali), Berlusconi ha sparso abbondanti dosi di anestetico anche sul caso Baggio. «Fra lui e Tabarez esiste un rapporto di confidenza e fiducia, non è assolutamente vero che il giocatore abbia chiesto di andarsene». Si è continuato così, fra una difesa d'ufficio della famiglia Maldini. «Non sta giocando così male, e il padre ha fatto bene a difenderlo da certe critiche», e un'altra

pro Vierchowod. «La sua reazione (la gomitata a Balleri durante la partita con la Samp, ndr) non rientra in quello che io chiamo lo stile Milan, però il giocatore era nervoso perché prima si era visto fischiarlo contro una punizione inesistente, quella che ha causato il gol».

Interessante l'osservazione sulla difesa traballante: «Non dovette dimenticare che siamo privi di un uomo cardine come Baresi. Lo so, a parte l'infortunio attuale è un problema che fra poco il Milan dovrà risolvere in via definitiva. Peccato che non sia più disponibile Thuram, nel Parma sta facendo cose splendide. Comunque abbiamo in mente una soluzione "avanzata". Poi, uno sguardo sul calcio che cambia: «Dopo la sentenza Bosman tutto sta diventando più difficile. Non basta più avere tre grandi stranieri per fare la differenza. Lo si nota soprattutto nelle partite di Coppa, dove le squadre straniere cominciano a valersi anche dei migliori giocatori italiani. È finita un'era, ma non per questo è terminato il ciclo Milan».

Questi gli estratti dell'esternazione presidenziale, mentre per quanto riguarda gli intimi colloqui con Tabarez e compagnia non possiamo fare altro che riferirvi quanto «fiutato» negli angusti corridoi di Milanello. All'allenatore, Berlusconi avrebbe soprattutto manifestato la sua preoccupazione per i risultati che non arrivano, con tanto di invito a sferrare i giocatori qualora dovessero mostrare ancora quell'abulia (in allenamento e in partita) da lui gentilmente definita «autocompiacimento» nella successiva conferenza stampa.

Caso Baggio: al di là delle assicurazioni alla stampa il problema esiste eccome. Il giocatore ha ribadito al presidente l'esigenza di giocare. Con Tabarez, però, Berlusconi si sarebbe trovato d'accordissimo su un punto: dietro le punte sarà schierato Savicevic una volta tornato in piena efficienza. Codino potrà scendere in campo soltanto soffiando il posto ad uno degli attaccanti. E oltre che con Weah e Simone, fra poco dovrà fare i conti anche con il recuperato Dugary...

## COPPA ITALIA

### Stasera il derby di Genova

■ GENOVA. Stasera c'è una strana edizione del derby della lanterna: fra la Sampdoria, serie A, e il Genoa, club di B, messi di fronte dalla Coppa Italia. E il pomo della discordia Vincenzo Montella dovrebbe giocare. Anche perché l'altro Vincenzo, Iacopino, forse è squalificato. Sembra un gioco di parole, in realtà è la fotografia esatta della situazione in casa Sampdoria alla vigilia della stracittadina di Coppa Italia. Sul giovane Iacopino, schierato a sorpresa contro il Milan al posto dell'ex rossoblù, grava infatti un turno di squalifica in Coppa Italia rimediato lo scorso anno contro il Brescia con la formazione Primavera. I dirigenti blucerchiati sono convinti che il giocatore abbia già scontato la penalizzazione, dal momento che la Primavera della Sampdoria ha esordito sabato scorso in Coppa Italia a Cremona e Iacopino avrebbe potuto teoricamente essere schierato come fuori quota. Nel dubbio, però, la Sampdoria preferisce non rischiare, anche perché a questo proposito esiste un precedente che per ironia della sorte coinvolge proprio il Genoa, ammesso al secondo turno di Coppa Italia soltanto in virtù di un reclamo contro il Lecce, che ha avuto partita persa a tavolino (sul campo i pugliesi si erano imposti per 3-0) per aver impiegato un giocatore (Bachini) squalificato. Ecco perché Eriksson nella partitella di rifinitura ha provato l'attacco con Mancini e Montella. Del resto il tecnico aveva già lasciato intendere che conta sull'ex rossoblù. «Il fatto che abbia giocato nel Genoa (con tutto ciò che ne è derivato, strascichi giudiziari compresi) - aveva spiegato Eriksson - non rappresenta un deterrente per lui, semmai soltanto uno stimolo in più». Concetto che è stato confermato dallo stesso Montella. «Sono a disposizione - ha detto - qualunque cosa decida il mister per me va bene. No, non mi sento il pomo della discordia, anche perché i tifosi genoani che incontro mi dicono che ho fatto bene a scegliere la Sampdoria e nessuno si è mai comportato in maniera incivile con me». Per noi la partita sarà un banco di prova importante, dopo la brutta prestazione di sabato scorso in campionato». In campo alle 20.45, arbitrerà Trentalange.

### Amoroso diventa «italiano», ora l'Udinese prende l'egiziano Eman

L'attaccante brasiliano dell'Udinese Marcio Amoroso Dos Santos da oggi avrà la cittadinanza italiana. La società friulana, infatti, è riuscita a dimostrare che il bisnonno del calciatore era di Paola, in provincia di Cosenza. Amoroso, al quale è già stato rilasciato il codice fiscale, da oggi avrà anche la carta d'identità dal comune di Pagnacco, paese dove risiede con la famiglia. Lo sblocco del «caso» Amoroso ha permesso all'Udinese di tesserare l'egiziano Eman Hazem come terzo extracomunitario. Comunque, l'attaccante non potrà esordire domenica contro il Cagliari, perché difficilmente arriverà per tempo al nullaosta della federazione egiziana. Secondo fonti vicine alla società si è appreso che l'egiziano avrebbe firmato un contratto triennale da 550 milioni l'anno. Infine McMahon, l'irlandese giunto a Udine in prova la scorsa settimana, ha deciso di ritornare a casa, adducendo come scusante che la città non piaceva alla sua ragazza.



■ FORMELLO (Roma). «È un problema di subconscio»: la palla continua a rotolare alle spalle di Marchegiani, ma Zdenek Zeman non fa una piega e tira in ballo - in maniera invero un po' criptica - la psicologia, per spiegare la crisi della Lazio. Anzi, a ben vedere, per il tecnico boemo non è nemmeno il caso di parlare di crisi. «Ho rivisto la partita con l'Udinese in tv e ora sono più contento: abbiamo giocato bene, abbiamo dominato, c'è mancato solo il gol».

## La Lazio è in difficoltà, il tecnico «scagiona» il patròn Cragnotti e lancia velate accuse ai giocatori Zeman: «Colpa mia, ma non solo...»

La crisi della Lazio vista da Zeman: «È colpa mia, ma anche dei giocatori». Il tecnico difende invece la politica societaria di Cragnotti. E fa capire che andrà avanti sulla sua strada. Senza cambiare modulo e schemi.

PAOLO FOSCHI

Un dettaglio, dunque, l'ennesimo gol che la Lazio non è riuscita a segnare. E forse per Zeman è un trascurabile dettaglio anche la posizione in classifica, quell'ultimo posto a quota zero punti. «Cambiar modulo e schemi? Perché mai? Noi giochiamo bene, ma non riusciamo a segnare, questo è il problema», dice l'allenatore biancoazzurro, che neanche davanti all'evidenza di due sconfitte mette in discussione la sua cieca fiducia in un modulo a zona - l'ormai famigerato

4-3-3 - che fa acqua da tutte le parti. Zeman vuole andare avanti sulla sua strada, quella che lo aveva reso popolare quando allenava il Foggia, ma che ora si sta rivelando assai perigliosa: «Mi prendo la responsabilità dei risultati», taglia corto Zeman. C'è un'aria strana, in casa biancoazzurra. Perché anche se il presidente Zoff ha rinnovato la fiducia al tecnico, e anche se il patròn Cragnotti tace, l'impressione è che la panchina di Zeman sia sempre più

instabile. I proclami battaglieri della vigilia della stagione, tipo «vinceremo lo scudetto», si sono rivelati un bluff giocato senza nemmeno troppa scaltrezza. Ma l'ultimo posto in classifica va davvero stretto alla Lazio. Inoltre, pare proprio che fra spogliatoio e tecnico ormai ci sia una bella frattura. Come sembrano confermare le dichiarazioni di Zeman, personaggio che pesa e soppesa ogni sua parola: «Non riusciamo a fare bene le cose che proviamo in allenamento, forse qualcuno ha dato per scontate cose che scontate non lo sono affatto, la squadra credeva di riuscire a fare cose che poi sono risultate più difficili del previsto». Tradotto dal sibillino idioma zemaniano alla lingua dei comuni mortali, qualche giocatore prende sotto gamba gli allenamenti, c'è presunzione nell'ambiente. Questo in sintesi lo Zeman-pensiero. Ma il boemo non intende mettere in discussione la rosa della squadra, né tantomeno la politica societaria, in parte avallata da lui

stesso: «Non credo che ci sia bisogno di tornare sul mercato, io sono soddisfatto della rosa che ho a mia disposizione. Se poi non vinciamo, la colpa è anche mia, io scelgo i giocatori». Così, mentre la tifoseria ha individuato in Cragnotti - accusato di aver venduto i calciatori migliori - il responsabile numero uno del periodo nero della Lazio, Zeman scagiona la società, prendendo su di sé parte delle colpe, addossando le altre ai giocatori. Ma rifiutando di prendere sotto gamba gli allenamenti, c'è presunzione nell'ambiente. Questo in sintesi lo Zeman-pensiero. Ma il boemo non intende mettere in discussione la rosa della squadra, né tantomeno la politica societaria, in parte avallata da lui

stesso: «Non credo che ci sia bisogno di tornare sul mercato, io sono soddisfatto della rosa che ho a mia disposizione. Se poi non vinciamo, la colpa è anche mia, io scelgo i giocatori». Così, mentre la tifoseria ha individuato in Cragnotti - accusato di aver venduto i calciatori migliori - il responsabile numero uno del periodo nero della Lazio, Zeman scagiona la società, prendendo su di sé parte delle colpe, addossando le altre ai giocatori. Ma rifiutando di prendere sotto gamba gli allenamenti, c'è presunzione nell'ambiente. Questo in sintesi lo Zeman-pensiero. Ma il boemo non intende mettere in discussione la rosa della squadra, né tantomeno la politica societaria, in parte avallata da lui

stesso: «Non credo che ci sia bisogno di tornare sul mercato, io sono soddisfatto della rosa che ho a mia disposizione. Se poi non vinciamo, la colpa è anche mia, io scelgo i giocatori». Così, mentre la tifoseria ha individuato in Cragnotti - accusato di aver venduto i calciatori migliori - il responsabile numero uno del periodo nero della Lazio, Zeman scagiona la società, prendendo su di sé parte delle colpe, addossando le altre ai giocatori. Ma rifiutando di prendere sotto gamba gli allenamenti, c'è presunzione nell'ambiente. Questo in sintesi lo Zeman-pensiero. Ma il boemo non intende mettere in discussione la rosa della squadra, né tantomeno la politica societaria, in parte avallata da lui